RUBRICA

Recensione

Arena M. (2025), *Dipende dalla classe. Manifesto per una scuola anticlassista,* Trento, Il Margine

L'articolo 3 della Costituzione italiana sancisce il principio di uguaglianza e affida alla Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli economici e sociali che ne impediscono l'effettiva realizzazione. Quel compito passa anche per la scuola, che è uno dei luoghi in cui le disparità sociali si riproducono e possono, insieme, diventare visibili ed essere affrontate.

È su questo terreno che si muove il volume *Dipende dalla classe,* dedicato alla povertà e agli effetti che il contesto familiare e sociale produce sulle traiettorie scolastiche e sull'immagine che studenti e studentesse hanno di sé.

L'autore dichiara fin dall'introduzione il luogo da cui parla, e più avanti lo condensa in un dato: appartiene a quel 3,3% di laureati in discipline umanistiche che proviene da un istituto professionale, ed è cresciuto in una casa popolare, con i sussidi dei servizi sociali, in una famiglia dove nessun altro è andato oltre la licenza media (pp. 75 e 116).

È a partire da questo posizionamento che Arena costruisce l'analisi sviluppata nelle tre parti in cui si articola il volume. La prima, *Il dovere di fare chiarezza,* mette in discussione la lettura individualizzante dell'insuccesso scolastico attraverso l'immagine di un cavo trasparente (la provenienza di classe) che trascina indietro chi prova a muoversi, e che si dimostra quasi sempre più forte dell'impegno individuale (pp. 28 e 32). Reti di relazioni, condizioni economiche, capitale culturale e sicurezza garantita dal contesto di provenienza distribuiscono opportunità diseguali fin dal primo giorno di scuola. Per fare un solo esempio, i dati INAPP indicano che chi ha genitori con la licenza media ha il 12% di possibilità di conseguire una laurea, contro il 75% di chi ha almeno un genitore laureato (p. 33); eppure la narrazione meritocratica dominante riconduce il successo all'impegno e al talento individuali e, specularmente, l'insuccesso alla mancanza di volontà o di disciplina.

© Edizioni Centro Studi Erickson, Trento, 2026 — L'integrazione scolastica e sociale
Vol. 25, n. 3, novembre 2026 — pp. 119-121
Corrispondenza: Alessandro Monchietto — e-mail: alessandro.monchietto@unito.it

Da qui la critica alla categoria di «povertà educativa». Espressioni di questo tipo, avverte l'autore, anziché limitarsi a descrivere una condizione, rischiano di riprodurla, collocando la mancanza negli studenti e nelle famiglie e lasciando sullo sfondo il modo in cui le opportunità formative sono distribuite. Il «dovere di fare chiarezza» consiste allora nel considerare l'insuccesso scolastico «sempre meno una colpa individuale e sempre più una responsabilità collettiva» (p. 63). Tale responsabilità riguarda anche l'orientamento scolastico, in cui la condizione socioeconomica si intreccia con altre disuguaglianze; il volume osserva per esempio che gli istituti professionali accolgono il 7,7% degli studenti con disabilità, contro l'1,4% dei licei (p. 52).

Arena riprende da Sainz (Sainz, Jiménez-Moya e Lobato, 2024) la nozione di «classismo benevolo» per indicare una forma di discriminazione che, pur non assumendo caratteri apertamente ostili, attribuisce inclinazioni e capacità sulla base della condizione sociale. Questa può manifestarsi in gesti quotidiani, come quando alcuni studenti vengono orientati verso percorsi ritenuti più «adatti» anziché essere sostenuti nell'accesso a opportunità più ampie, o quando si propongono loro contenuti e obiettivi meno articolati rispetto a quelli destinati ad altri compagni, nella convinzione che non possiedano gli strumenti per affrontarli. Lo stesso sguardo può portare a interpretare lo scarso impegno o la mancanza di disciplina come tratti individuali, senza metterli in relazione con condizioni che la scuola tende a rendere invisibili.

La terza parte, *Condividere potere,* è la più propositiva. Arena precisa di non voler consegnare al lettore un manuale operativo, e si limita a indicare alcune direttrici di lavoro: riconoscere il proprio privilegio, portare in classe identità e disuguaglianze, ridimensionare il potere attribuito al voto, sostenere la voce degli studenti, redistribuire il sapere. Le attività descritte — dalla mappatura delle identità alla discussione dei criteri, spesso impliciti, attraverso cui la scuola attribuisce valore a diverse esperienze familiari, pratiche linguistiche e modalità di comportamento — servono soprattutto a rendere visibili rapporti di potere altrimenti considerati naturali. L'aula diventa così quello che l'autore chiama un laboratorio di democrazia permanente, dove

relazioni e condizioni di apprendimento sono rese, almeno in parte, negoziabili e condivise.

Il volume non si presenta come una monografia di ricerca, ma come un intervento di discussione e di presa di posizione. La varietà delle fonti risponde a questa impostazione: dati, studi, riferimenti culturali ed esperienze professionali sono accostati per un fine argomentativo, ovvero mostrare che ciò che la scuola presenta come neutrale è attraversato da disparità e rapporti di forza. Di qui il richiamo a Freire, «Ogni atto educativo è un atto sul mondo» (p. 108), perché ogni scelta educativa conferma o mette in discussione l'ordine esistente.

Dipende dalla classe riporta la dimensione sociale entro il discorso sulla scuola e interroga insieme le condizioni di partenza degli studenti, le categorie con cui vengono descritti e la posizione degli adulti che vi lavorano. Alla scuola chiede di rendere visibili le disuguaglianze, di interrogare i criteri con cui valuta e orienta, di redistribuire le opportunità. E soprattutto di smettere di chiamare merito ciò che è spesso condizionato dall'origine sociale.

Alessandro Monchietto

Bibliografia

Sainz M., Jiménez-Moya G. e Lobato R.M. (2024), *Hostile classism and admiration: Antecedents of the perceived humanity of low- and high-socioeconomic-status groups,* «International Journal of Social Psychology», vol. 39, n. 1, pp. 142-186.